

L'INTERVISTA

Si apre domani ad Assisi il convegno nazionale della Comunità del diaconato in Italia. Il presidente Petrolino: siamo chiamati a essere testimoni di speranza. Il nostro contributo al Cammino sinodale

I seminaristi della diocesi di Getafe da Francesco

«San Giovanni Maria Vianney, patrono del clero con cura di anime, la cui memoria ricorderemo domani, 4 agosto, diceva che "se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo; non di spavento, ma di amore"». Così ha scritto il Papa nel discorso preparato e poi consegnato ai seminaristi della diocesi spagnola di Getafe, ricevuti ieri in udienza. Francesco ha ricordato loro che quattro sono gli aspetti fondamentali da curare nella preparazione al sacerdozio: «la vita spirituale, lo studio, la vita comunitaria e l'attività apostolica», per cui «è indispensabile che non periate di vista l'armonizzazione che dovete compiere di questa quadrupla realtà». Il seminarista di Getafe è situato sulla cosiddetta «Collina degli Angeli», a sud di Madrid e conta una trentina di seminaristi.

Ai giovani a Medjugorje: «Parlate di Dio con coraggio»

Si è aperto giovedì 1 agosto e si chiuderà martedì 6 il Miadifest 2024, il Festival di preghiera dei giovani a Medjugorje, giunto alla 35ª edizione. Nel messaggio che il Papa scritto per l'occasione - letto in apertura del festival dall'arcivescovo Aldo Cavalli, visitatore apostolico a carattere speciale per la

L'ordinazione di alcuni diaconi permanenti a Milano. Dietro ogni diacono è presente la moglie, segno della loro condivisione della scelta compiuta dal marito. Un passaggio vincolante per arrivare alla ordinazione

ENRICO LENZI
Milano

«Sono come un ponte tra la Chiesa e il mondo». Ma anche dentro la comunità ecclesiale «il nostro ruolo sta diventando importante e significativo». A parlare è Enzo Petrolino, presidente della Comunità del diaconato in Italia, che riunisce i diaconi permanenti in attività nel nostro Paese. Sarà proprio lui, nella veste di presidente, ad aprire domani pomeriggio i lavori del XXIX Convegno nazionale dell'associazione ad Assisi presso la Domus Pacis. Un appuntamento che quest'anno si è dato come titolo «Diaconi profeti e seminaristi di pace».

Presidente, un titolo e un obiettivo piuttosto impegnativi.

Senza dubbio. Anzi, qualcuno guardando il programma del nostro incontro ha parlato addirittura di tre convegni in uno, visto che parliamo di speranza, di profezia e di sinodalità. Senza dubbio è il segno che ci sentiamo pienamente inseriti nel Cammino sinodale che la Chiesa italiana e quella universale stanno compiendo. E poi siamo proiettati verso l'Anno Santo, che vedrà dal 21 al 23 febbraio delle giornate giubilari espressamente rivolte a noi diaconi permanenti. Infine la collaborazione con il Movimento Laudato si' e il Dicastero per l'evangelizzazione apre il nostro appuntamento annuale a una prospettiva che possiamo definire "delle quattro P": poveri, profughi, pianeta e pace.

Dunque alla luce del motto dell'Anno Santo anche voi siete impegnati sulla via della speranza?

Credo che lo slogan "pellegrini di speranza" scelto per il Giubileo 2025 faccia emergere due dimensioni essenziali per qualunque cristiano: il cammino e la speranza. Del resto anche lo stesso Gesù ha compiuto la sua predicazione camminando, incontrando la gente per le strade e nei villaggi. Ha indicato quello che definirei uno stile di vita per il diacono permanente: camminare e incontrare la gente.

Verebbe da dire che essendo molti di voi impegnati nel mondo del lavoro, siete facilitati in questo incontro. È davvero così?

Siamo in una posizione straordinaria. Essere nella Chiesa con un ministero ordinato e nel mondo, dove lavoriamo, svolgiamo una professione. Ci potremmo davvero definire "un ponte" tra la Chiesa e il mondo. Una bella sfida anche per noi, che siamo ordinati e viviamo nel



«Noi diaconi permanenti ponte tra Chiesa e mondo»

DA SAPERE

Un ministro ordinato, ma che vive anche il matrimonio

Il diacono permanente è un ministro ordinato e quindi fa parte del clero. Deve il suo nome al vocabolo "diaconia" che significa servizio. Il diaconato permanente, ossia non finalizzato al sacerdozio, è un ministero «della soglia» in quanto chi lo svolge è chiamato a stare fra il mondo e il sacro. Ecco perché nella Chiesa "in uscita", cara a papa Francesco, il diacono può giocare un ruolo chiave. Il suo compito principale è quello di proclamare il Vangelo durante la Messa. Siamo, quindi, tenuti all'annuncio e l'identità diaconale si lega strettamente all'evangelizzazione. Poi c'è il compito di "santificare": il diacono amministra il Battesimo, distribuisce la Comunione, presiede le esequie. Si tratta di un servizio di prossimità. Inoltre il diacono è un «dispensatore della carità», come lo definiscono i vescovi italiani. Nelle comunità i diaconi animano il servizio della carità: non è un caso che in molte diocesi siano direttori delle Caritas locali. Fondamentale è anche lo stretto legame che hanno con il vescovo.

mondo. Ma la presenza attiva dei cristiani, dei cattolici è quanto mai auspicata, come è stato sottolineato alla recente Settimana sociale dei cattolici in Italia svoltasi a Trieste.

Quindi dopo essere profeti e seminaristi, anche testimoni?

È la prima cosa. La speranza va narrata attraverso la testimonianza della propria vita. Anche per questo motivo abbiamo invitato a portare la propria esperienza il presidente della Caritas del Libano che è un diacono.

Testimonianza che include anche le vostre famiglie?

Certamente. Gran parte di noi è sposata e padre. Molti persino nonni. Nel nostro ministero di diaconi non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo celebrato prima il Sacramento del matrimonio. Per questo motivo nei nostri incontri nazionali coinvolgiamo anche le mogli dei diaconi. E anche nel percorso formativo dei futuri diaconi abbiamo aumentato l'attenzione alle mogli e ai figli. Del resto il consenso della moglie è vincolante per il via libera all'ordinazione, proprio perché questa consacrazione ha riflessi sulla vita dell'intero nucleo familiare. Arrivare all'ordinazione consapevoli del ge-

sto è importante. E non lo è meno il dopo, cioè nel ministero diaconale. Una opera di discernimento familiare per rafforzare questa scelta. Già da tempo abbiamo attivato un corso di formazione proprio sulla dimensione domestica del diaconato, rivolto alle mogli.

Torniamo a parlare del vostro ruolo nella comunità ecclesia-



Il presidente Enzo Petrolino

«Nel discernimento e nella formazione è importante coinvolgere la moglie del candidato. È una scelta che coinvolge l'intera famiglia. Sarebbe bello dare un ruolo anche alla comunità»

le. Il calo delle vocazioni sacerdotali ha privato tante parrocchie di un prete, lasciando spazio, a volte, a vere e proprie équipe magari guidate da un diacono permanente. Dal vostro osservatorio che fotografia emerge?

Nel nostro Paese ci sono 4.800 diaconi permanenti, che vuol dire una presenza quasi capillare in tutte le diocesi italiane. Ma la situazione è variegata e la presenza operativa dei diaconi non è omogenea in tutto il Paese. A volte appaiono al servizio di una comunità locale, a volte sono alla guida di realtà diocesane come la Caritas o l'ufficio per la pastorale della salute, per fare qualche esempio. Per il momento in Italia non solo molte queste équipe pastorali a cui è affidata la cura di una comunità pastorale priva di sacerdote. La presenza di un diacono permette almeno di poter celebrare la Liturgia della Parola o la distribuzione della Comunione senza la celebrazione della Messa. Di certo è uno scenario a cui dobbiamo guardare e al quale dobbiamo prepararci in assenza di un cambio di rotta nelle vocazioni.

Verebbe da dire che accanto a quelle sacerdotali si dovre-

bero promuovere momenti di preghiera anche per la vocazione al diaconato.

Quando si parla di Giornata delle vocazioni, in effetti, si tende a pensare in prima battuta a quelle sacerdotali. E ora che il numero dei seminaristi è in calo la preoccupazione appare ancora più accentuata. In realtà si dovrebbe parlare di tutte le vocazioni, tra cui anche quella al diaconato. Una vocazione che nasce nel tempo e nel corso della vita. Oggi il più delle volte sono i parroci che fanno la proposta di questo cammino a uomini che sono impegnati in parrocchia magari nella liturgia e nella carità. Meno efficaci si sono dimostrate le autocandidature al diaconato. Sarebbe invece interessante se nel percorso di proposta o di scelta di futuri diaconi fosse coinvolta la comunità parrocchiale. Senza dimenticare la dimensione familiare da cui il candidato proviene. È fondamentale trovare un giusto equilibrio tra l'ordinazione diaconale e la propria vocazione matrimoniale. Occorre vigilare perché una delle due realtà non prevalga sull'altra. Ecco perché è forte il richiamo a un discernimento condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA